

1° Gennaio 1848

Anche lo sciopero del tabacco nei moti Risorgimentali

Ricorrono quest'anno i 150 anni dell'Unità d'Italia, avvenuta, con la proclamazione del Regno d'Italia, a Torino il 17 marzo 1861. Vittorio Emanuele II fu proclamato 1° Re d'Italia, il quale, assieme a Garibaldi, Mazzini e Cavour rientra nel novero dei padri della patria. Questi, seppur con strategie, mezzi e ruoli diversi furono per tutti i patrioti, borghesi, intellettuali, studenti e gente comune, le stelle guida e di riferimento di quel movimento rivoluzionario teso all'unità d'Italia e chiamato Risorgimento.

Dal 1847 al '49 iniziano i grandi moti risorgimentali che fecero sollevare molte città dello Stivale fra cui Vicenza, Bologna, Palermo, Brescia, Roma e Milano per un'Italia Unita, che culminarono con l'epopea garibaldina e la proclamazione del Regno d'Italia. Il 1848 in particolare fu un anno "lungo" e pieno d'eventi nella storia del nostro Risorgimento

e vi accadde un fatto curioso che noi di Tabaccologia non potevamo non ricordare nei 150 anni dell'Unità d'Italia: lo sciopero del fumo. Nonostante due degli idoli dei patrioti, Garibaldi e Vittorio Emanuele II fossero grossi estimatori del fumo di sigaro, verso la fine del dicembre 1847, si svolse a Milano e in Lombardia, un'opera di propaganda a favore dell'astensione dal fumo e dal gioco del lotto, monopoli imperiali, allo scopo di boicottare l'economia dell'impero asburgico. Ferventi animatori dello sciopero del fumo e del gioco del lotto furono soprattutto Giovanni Cantoni, eccellente professore di fisica e fervido patriota, Gaetano Cantoni e Giovanni Pezzetti, democratici filo-mazziniani propensi ad azioni di aperta rivolta, in polemica, se necessario, anche con l'opposizione legale del podestà Casati. Giovanni Cantoni in particolare ne curò la realizzazione lanciando il famoso manifesto ai "Giovani Lombardi".

Nel volantino, che egli scrisse, si dimostrava che fumando ogni milanese avrebbe contribuito a un cospicuo aumento delle finanze austriache; con lo sciopero del tabacco l'Austria avrebbe subito di fatto delle ingenti perdite. Tabacco e gioco del lotto costituivano una consistente entrata dell'erario imperiale: 4 milioni e mezzo di lire per il tabacco, un milione e settecentomila lire per il lotto [Della Peruta, 1992]. Nonostante fumare in pubblico fosse proibito da una vecchia disposizione del 1821, caduta in desuetudine, il testo dell'appello non costituiva una vaga mobilitazione del senso civico quanto un'esortazione alla disobbedienza

e alla resistenza civile; emblematico, in questo senso l'accenno del manifesto agli esordi della Rivoluzione Americana:

"Giovani Lombardi!

Nuovi destini matura all'Italia l'anno che sorge. Più tenaci si stringono oggi le destre e tra i concordi suona grave la parola, quasi religiosa promessa. Ma se i tempi preparano gli avvenimenti, solo la volontà dei forti li compie.

Quando i cittadini di Washington oppressi dalla tirannia inglese fecero la famosa lega per cui fu proscritto il tè per non pagare la gabella che l'avara Inghilterra aveva imposto, fu fatto il grande spettacolo della concordia e di quell'indomito valore che dopo trionfò invincibile nella battaglia dell'indipendenza.

O giovani ! Come l'America, ora la patria nostra trovasi in condizioni difficili; ma tra le imposte che l'aggravano stanno il nostro arbitrio le volontarie. I concittadini di Franklin si astenero tutti dal tè: imitateli; d'oggi innanzi rifiutate il tabacco. Questo sia non un vano conato ma un dovere, uno sforzo e un segno di concordia e di unione.

Non deridete tenui principii che preparano gli animi a sacrifici maggiori e più gravi; sappiate volere il nostro popolo che vi ode parlare di Patria, domanda esempi e sacrifici, perchè egli è uso a fare davvero.

Comincia a deporre straniere usanze chi vuol fare da sè; nuoce al corpo e mal si addice il fumo del tabacco fra le dolci aure olezzanti dei fiori d'Italia.

Chi oserà dire questo tabacco costume bisogno degli italiani? Per un popolo che sorge, bisogno vero è amare e giovare come meglio si può alla patria". [F. Della Peruta, 1992]





All'inizio la polizia mantenne un atteggiamento prudente, limitandosi ad affiggere per le strade avvertimenti e proclami. Lo sciopero proseguì senza complicazioni per due giorni, ma il 3 gennaio un decreto imperiale minacciò gravi punizioni per i cittadini che avessero proibito ad alcuno di fumare, ignorando quasi del tutto le proteste del podestà Gabrio Casati. Lo stesso giorno fu distribuito ai soldati austriaci un falso volantino che riportava ingiurie contro le truppe austro-tedesche dedite all'alcool ed al fumo.

Nel pomeriggio i soldati lasciarono volontariamente in libertà e con l'appoggio di agenti provocatori, si abbandonarono ad atti di violenza ingiustificati contro i civili causando scontri che divennero gravi la sera del 3 gennaio: molti cittadini furono aggrediti a sciabolate e nella confusione sono colpite anche persone estranee, con il luttuoso bilancio di 5 morti e 54 feriti. Nel corso degli scontri venne anche fermato e minacciato dalla polizia il podestà Casati [Casati C, 1885].

La conseguenza di questi disordini fu: rigoroso divieto di portare coccarde tricolori, di manifestare a favore di Pio IX, e continui proclami, prima di avvertimento poi sempre più minacciosi del viceré Ranieri.

Questi episodi di violenza suscitarono terrore e odio nei milanesi

verso il governo austriaco e aumentò le forti tensioni repressive a cui il popolo avrebbe dato sfogo di lì a poco con le cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848). Dopo la violenta strage del 3 gennaio, a Milano regnava una calma sepolcrale per paura di nuove repressioni. I milanesi si astennero dalla vita pubblica rifiutandosi di andare a teatro o a balli di gala, ogni rapporto con gli austriaci fu interrotto, poiché i tentativi di protesta da parte del podestà erano stati del tutto inutili.

L'episodio avvenuto a Milano ebbe ripercussioni: a Pavia nei giorni 8 e 9 gennaio gli studenti scatenarono una rissa con alcuni poliziotti che fumavano sotto i portici dell'università, col risultato di due morti.

La notizia del drammatico epilogo dello sciopero del fumo di Milano si diffuse rapidamente anche in tutta l'Italia e sollevò proteste, manifestazioni di cordoglio e di solidarietà coi lombardi e di esecrazione per l'Austria. L'insurrezione di Milano, insieme alla creazione della Repubblica a Venezia, l'intervento di Carlo Alberto, la palese crisi dell'impero asburgico, crearono in tutti gli Stati italiani nel 1848 una situazione di generale entusiasmo patriottico, di cui la sin-



golare protesta del fumo fu un civilissimo anticipo.

Analoga protesta, fu messa in opera l'11 maggio del 1851, anche a Roma, dopo l'esperienza della Repubblica Romana del '49 soffocata nel sangue, allo scopo di infliggere un duro colpo ai proventi delle finanze pontificie.

Anche qui la rivolta antifumo produsse gli effetti sperati tanto che uno dei principali tabaccai di Roma vide precipitare gli incassi da 17 a 4 scudi giornalieri. Ciò portò il cardinale Antonelli, il 16 maggio, ad affiggere una notificazione della Segreteria di Stato con la quale si minacciavano pene da infliggere con giudizio sommario ai "perturbatori del fumo". Fra gli altri un tale Ercoli, giovane merciaio, fu condannato "all'opera per venti anni per aver tentato di impedire ad un altro, anche con minaccia, di fumare". Per fortuna, rispetto a Milano, non ci furono morti. (V. Zagà)



- Fonti:**
- Casati C. Nuove rivelazioni sui fatti di Milano 1847-48. Hoepli 1885, vol. 2, pp 443-475.
 - Della Peruta F. Milano nel Risorgimento, dall'età napoleonica alle cinque giornate. Milano, La Storia, 1992, pp124.
 - <http://digilander.libero.it/nemogiuseppe/5%20giornate.htm>
 - <http://www.storiainrete.com/risorgimento/va%E2%80%99-fuorach%E2%80%99e-%E2%80%99ora/>
 - <http://www.larchivio.org/xoom/maggioni-risorgimento.htm>
 - <http://www.specchioromano.it/Fondamentali/Lespigolature/2002/OTTOBRE/Tabacco%20-%20erba%20santa%20contro%20ogni%20tentazione.htm>
 - Villari L. Il Risorgimento. vol. 4, La Repubblica-L'Espresso, Roma 2007.